

e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt. 5, 23). Incontrare Dio, essere riconciliati con lui significa dunque stabilire una solidarietà reale con i fratelli perché ogni uomo è chiamato a scoprirsi peccatore salvato: « Se diciamo che siamo senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1 Gv. 1, 8).

Tutto quanto abbiamo ora tentato di descrivere ci aiuta a percepire alcune dimensioni profonde della Riconciliazione come opera di salvezza ora affidata al « Ministero » della comunità cristiana.

Come Dio perseguita con l'amore il suo popolo, attendendone la conversione, così la Chiesa è continuamente sollecitata della sorte della comunità degli uomini e, nel dono di una instan-

cabile carità, vince le divisioni operate dal peccato.

Essa infatti non è protesa ad allargare la sua influenza ideologica, bensì ad offrire una reale comunione tra gli uomini che, grazie alla permanenza sacramentale del Perdono salvifico di Dio, è continuamente resa possibile perché recuperabile fino a quando l'avvento del Regno la renderà definitiva.

Non credo sia retorico, dunque, considerare il Convegno Ecclesiale appena celebrato un continuo punto di partenza e insieme una tappa nel cammino di una rinnovata comunione, dalla quale dipende non solo la credibilità della Chiesa ma la salvezza della comunità degli uomini.

**Attilio Arcagni**

## Le frontiere della riconciliazione

**Nell'esperienza di fede le due tendenze fondamentali dell'uomo, il principio dell'identità e quello della relazione, vengono ricapitolate facendo coincidere l'esistere col donarsi. Il riportare ad unità queste contraddizioni è già opera di riconciliazione. Sul piano missionario, per l'Azione Cattolica, quest'opera sarà credibile solo se si farà carico dei problemi della gente, in un unico sforzo di analisi, denuncia e testimonianza.**

**Michele Di Schiena**

Riflettendo un momento sulle ragioni profonde da cui nasce l'esigenza della riconciliazione, è possibile individuare le due grandi forze che sembrano presiedere l'esistere, dal mondo fisico ai fenomeni della vita fino alle realtà psicologiche: la tendenza verso l'autoaffermazione che porta ogni cosa ad orientarsi verso il suo « centro » per tutelare ed esaltare la propria identità e l'inclinazione di tutte le individualità ad uscire da « sé » per riconoscere il valore di ciò che è « altro » in un superamento dei ripiegamenti interni verso rapporti di sempre maggiore intensità.

Non si tratta evidentemente di accedere a visioni manichee dal momento che sia il principio dell'identità che quello della relazione sono in sé positivi al di là delle rispettive « cadute », per la vicenda umana, nell'individualismo che tutto assorbe e tutto utilizza e nella massificazione che tutto spersonalizza e tutto disperde: due forze che, pur risultando spesso per le loro degenerazioni in conflitto « storico », non sono assolutamente antagoniste ma complementari e perciò destinate alla convergenza e alla riconciliazione.

**DALLA CONVERSIONE  
ALL'ANNUNCIO**

In un'ottica di fede ci appare allora ogni cosa orientata verso il Regno come pienezza della personalizzazione e totale riconciliazione in un rapporto dinamico d'amore capace di tutto « ricapitolare » facendo così coincidere l'esistere col donarsi. La riconciliazione, a cui siamo costantemente esortati dalla Parola, si può perciò compiere solo sulla strada di una sempre più chiara consapevolezza di come il « vero » amore per sé escluda ogni egoismo e di come l'amore per gli altri comporti, per converso, il massimo di autorealizzazione: se non si chiarisce adeguatamente questa decisiva verità, seminandola dentro la cultura del nostro tempo, si rischia di fare sulla riconciliazione un discorso che non investe la vita o al massimo la « tocca » solo a livello emotivo.

La riconciliazione dunque si traduce in una crescita in personalizzazione ed è perciò al tempo stesso un processo interiore ed un fatto sociale: pensare ad una asettica riconciliazione delle coscienze senza un contestuale impegno per cambiare ciò che ci sta

intorno significa devitalizzare la fede così come puntare sui mutamenti esterni mettendo fra parentesi la conversione personale equivale a secolarizzare l'esperienza religiosa privandola di incidenze autenticamente trasformatrici anche sul piano della convivenza civile. E se è vero che non vi sono cammini di conversione che non siano in grado di modificare profondamente le « cose » della società è anche vero che non sono credibili itinerari di trasformazione e di cambiamento che puntino solo sui tempi lunghi senza impulsi ad iniziare subito e in concreto il lavoro per produrre fatti di autentica novità.

Il fruttuoso interrogarsi della Chiesa italiana sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini » induce quindi l'Azione Cattolica ad approfondire i contenuti del lavoro associativo per considerare l'impegno in favore della promozione umana come una via essenziale di annuncio nella convinzione che l'uomo è « la prima e fondamentale via della Chiesa » e che è compito della Chiesa testimoniare la verità perché « la vita umana diventi sempre più umana ». Questo approfondimento deve portare l'Associazione a guardare, in un'ottica rigorosamente religiosa, alle istituzioni umane che, in dimensione personale e sociale, vanno riconciliate a verità e speranza in relazione alla realtà concreta del Paese e alle diverse condizioni del territorio.

Si è detto che occorre uscire dal « parlato » e dal « celebrato » per dare un contributo di gesti e di azioni concrete ma per fare ciò occorre incamminarsi con coraggio sulla via di una evangelizzazione che, giova ricordarlo, segue la via di un annuncio diretto della parola di Dio attraverso la proclamazione del Vangelo e la via anche dell'annuncio indiretto della stessa parola mediante la promozione dei valori

umani rinvenibili nelle aspirazioni alla giustizia e alla fratellanza iscritte nel cuore degli uomini: un annuncio, quindi, diretto ed uno indiretto che richiedono, l'uno e l'altro, momenti di comunicazione esplicita con parole di verità e momenti di comunicazione testimoniata con scelte che parlino il linguaggio convincente dei fatti.

### GESTI DI SPERANZA

Bisogna stare perciò dentro i problemi della gente per dividerne le sofferenze e le aspirazioni e per orientare gli uomini del nostro tempo a scoprire la verità che inconsapevolmente cercano. E ciò comporta un lavoro di rottura con la cultura dell'individualismo che, come scriveva Mounier con accenti che conservano impressionante attualità, « è un sistema di costumi, di sentimenti, di idee e di istituzioni che organizza l'individuo sulla base di un atteggiamento di isolamento e di difesa » producendo « un uomo astratto, senza relazioni o legami con la natura, dio sovrano in seno ad una libertà senza direzione e senza misura, che subito manifesta verso gli altri diffidenza, calcolo, rivendicazioni; istituzioni ridotte ad assicurare la convivenza reciproca degli egoismi o a trarne il massimo rendimento associandoli fra loro in funzione del profitto ».

Si tratta quindi di recare un annuncio non neutrale o che scivoli sopra le cose ma che pronunci parole di verità, compia gesti di speranza e faccia propria la causa degli « ultimi » non attraverso generiche dichiarazioni ma attendendosi sulle difficili frontiere della condivisione e della solidarietà nell'impegno per il riscatto. Una testimonianza, quella della condivisione delle ragioni degli ultimi, che deve fare i conti con i problemi di un « quotidiano » personale ogni giorno attraversato dalle

grandi questioni del Paese e del territorio: dalla malinconia delle tante solitudini ed emarginazioni alla follia delle corse senza direzione e dei dinamismi senza senso; dall'impoverimento della coscienza morale all'utilizzo personale o di gruppo delle istituzioni; dai guasti di una economia capitalistica non a misura d'uomo ai fenomeni della disoccupazione, della sottoccupazione e della cassa integrazione; dal disordine edilizio che rende invivibili le città alla « fame di alloggi » originata dalla peggiore speculazione; dalla insufficiente tutela della salute alle devastazioni ambientali.

Questi problemi richiedono capacità di stare dentro le vicende del territorio, sforzo di analisi e coraggio di denuncia unito all'impegno di indivi-

duare nuovi itinerari di lavoro pastorale dal quale possano scaturire gesti e comportamenti a tutela dei diritti umani fondamentali ed in direzione di una migliore qualità della vita.

Tutto deve essere però attraversato da un'idea-forza, quella appunto di una grande riconciliazione che non si esprima in una pace ipocrita, dentro le persone, fra istinti di egoismo e impulsi alla solidarietà e, nella società, fra i violenti e le vittime, gli approfittatori e gli sfruttati, i privilegiati e gli ultimi; una riconciliazione, invece, che sia vera e le faccia crescere nelle capacità di denunciare senza condannare, scegliere senza contrapporsi, lottare per pacificare in giustizia e fraternità.

Michele Di Schiena

